

DOMENICA III "GAUDETE" - C

Atteso dai profeti, dai giusti pii,
glorioso nella tua forza, Signore,
sei venuto tra noi, Figlio di Dio,
mite re che fai scendere la pace.

In te è la pienezza del nostro Dio,
Sposo, che a Sion vieni, mansueto,
dalla Vergine, di silenzio avvolta,
che ti attende colma di amore.

O tutta Pura, dà il tuo assenso,
Il Cristo viene per donarci grazia.
Venite, genti alle fonti pure.
Gioite! Il nostro Dio ci è accanto.

PRIMA LETTURA

Sof 3,14-18

Dal libro del profeta Sofonia

**14 Rallegrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!**

Questa breve pericope fa parte della sezione riguardante le promesse (3,9-20): conversione dei popoli (9-10: il labbro puro per invocare il nome del Signore); il resto d'Israele, un popolo umile e povero, come un gregge (11-13); Sion (14-18); i dispersi ritornano (18b-20). Sion - Gerusalemme rappresenta il centro di questa sezione: è il luogo dove convergono i popoli e i dispersi d'Israele. Essa sarà abitata dai poveri del Signore. **Rallegrati** (lett.: **canta**), **grida di gioia o Israele, esulta e acclama con tutto il cuore**, i quattro verbi esprimono gioia piena, traboccante e non contenibile. Da Sion - Gerusalemme essa investe tutto Israele e riempie tutto l'intimo (il cuore) senza lasciare uno spazio di tristezza o di dubbio.

15 Il Signore ha revocato la tua condanna (lett.: **ha allontanato i tuoi giudizi**),
ha disperso il tuo nemico.

La gioia scaturisce dalla redenzione. Il primo atto della redenzione è la revoca della condanna, da parte del Signore. Essi sono giudizi di condanna che si esprimono con la presenza del nemico come oppressore e tiranno. Nella pienezza della redenzione sono tolti quei nemici di cui parla l'apostolo nella *prima lettera ai Corinzi* (15,25-27): *Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.*

**Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non temerai più alcuna sventura** (lett.: **il male**).

Al v. 5 dice: *Il Signore giusto è in mezzo a te ora la chiama il Re d'Israele.* Quando Egli compie il giudizio è il Signore giusto che esercita la giustizia, dopo è il Re d'Israele che manifesta la sua regalità e ne fa partecipi i suoi eletti, come in più passi dà testimonianza la divina Scrittura. Nell'uno e nell'altro passo il Signore compie le sue operazioni stando in mezzo a Sion, cioè abitando in essa. Questa è la motivazione per cui avvengono la redenzione, il ritorno dall'esilio e la gioia piena e traboccante. Tutti ci raduniamo dove è il Signore (cfr. *Mt 24,26-28*). Egli è il punto di attrazione di tutto l'universo sia visibile che invisibile. La forza di attrazione è la stessa speranza e più ci avviciniamo a Lui, che già è in mezzo a noi, più il nostro cuore si riempie di pienezza di vita e quindi di gioia. Nello stesso tempo il Cristo procede nella sua corsa vittoriosa *lieto come un eroe di correre la sua via* (cfr. *Sal 18,6*). L'apostolo insegna: *E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti* (1Cor 15,28). Questa presenza piena di Dio esclude qualsiasi male.

**16 In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!**

In quel giorno il giorno del Signore, giorno del giudizio sui nemici e della redenzione per il suo popolo. Il Signore annuncia la sua grazia a Sion e quindi la sua liberazione. Questa avviene non in virtù dell'innocenza del popolo ma della misericordia del Signore. La prima parola che il Signore dice alla sua sposa, è: **Non temere**, cioè cessa di avere paura di coloro che ti opprimevano e rendevano infelice la tua sorte; essi sono scomparsi; **non lasciarti cadere le braccia**, in segno di scoraggiamento, proprio di chi pensa che non ci sia più nulla da fare (cfr. *Is* 13,7). «Nei versetti 15-16 si dice per ben tre volte che Sion non deve aver paura, questo per rafforzare il discorso» (M. Bolà) e anche perché è talmente grande la sofferenza e la rassegnazione alla propria sorte di sventura che ci vuole del tempo a cambiare il sentire dalla tristezza alla gioia.

**17 Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te
è un salvatore potente.**

Il Signore tuo Dio, Egli è l'Emmanuele il Dio con noi. Nel momento stesso in cui Egli diviene il nostro Dio, cioè si relaziona con noi in forza dell'alleanza, Egli diviene il Salvatore. **Salvatore potente** (lett.: **eroe che salva**). Di fronte al Signore non resistono i nemici e non possono più dominare perché sono vinti per sempre (cfr. *Ap* 20,14-15: *la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco*).

**18 Gioirà per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia».**

Gioirà per te. Alla gioia di Gerusalemme, del popolo dei poveri redenti (cfr. *Sal* 67,4), corrisponde la gioia del Signore che ha vinto i suoi nemici. **Ti rinnoverà con il suo amore (ti rinnoverà**, secondo la Settanta; il testo ebraico dice: **tacerà**). L'espressione greca, accolta nella traduzione italiana, rivela come l'amore, che Dio ha per il suo popolo, sia la sorgente che rinnova incessantemente Gerusalemme e la fa essere la Sposa del Signore. Il testo ebraico esprime una gradualità: dapprima il Signore **tacerà** (non vorrà ricordare i peccati d'Israele) per il grande amore e poi esploderà in **grida di gioia**. Sia il silenzio che il gridare di gioia, in Dio tutto è amore. Anche oggi il silenzio di Dio non è la sua assenza ma il suo amore. Coloro che lo amano lo capiscono e lo traducono in amore verso tutti gli uomini in attesa che il suo grido di gioia trasformi tutto l'universo. Il grido del Signore è sia di sfida contro il suo e nostro avversario ed è di gioia per la vittoria certa e per la redenzione del suo popolo. **Come nei giorni di festa**, il popolo nell'esilio non conosceva più le feste. Ora le celebra con il Signore nella sua gioia traboccante e nella pienezza della redenzione.

Note Il passaggio dagli interventi divini nella storia d'Israele e della Chiesa all'intervento ultimo della definitiva redenzione risulta evidente. Il testo vuole rilevare come questo ultimo intervento sia operato da Dio in una situazione che è caratterizzata dalla mitezza e dalla povertà (sono i poveri del Signore che vengono redenti) e dall'altra dall'incontenibile amore di Dio che non può più ritardare la piena redenzione del suo popolo. Il brano perciò è percorso da un fremito di gioia sia nei redenti come nel Signore. Il giudizio a causa dei peccati è superato dalla misericordia, il nemico scompare e resta solo il Signore nel suo silenzio pieno di amore, quasi trepidante preludio di una parola che potrebbe essere di condanna, come nell'episodio della peccatrice davanti a Gesù in *Gv* 8,9-10: *Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?»* e che invece si trasforma in un grido incontenibile di gioia, come quello del Padre per il figlio che ritorna a casa. Il brano non vuol certo portarci alla leggerezza di fronte al peccato, ma al contrario alla sua detestazione come assurdo, proprio perché è la negazione dell'amore incontenibile e gioioso di Dio che non attende altro che invadere la nostra esistenza per provocare in noi la sua stessa gioia.

SALMO RESPONSORIALE

Is 12,2-6

R/. Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

**2 Ecco, Dio è la mia salvezza;
[oppure: Ecco Dio, la mia salvezza!]
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza. R/.**

Ecco Dio, la mia salvezza! Il popolo contempla Dio, che si manifesta (**ecco**). Egli è chiamato **la mia salvezza**. Il titolo è più che salvatore. Colui che salva conduce alla salvezza, qui Dio stesso essendo la salvezza conduce in se stesso.

3 Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza.

Dopo il canto della redenzione, gli eletti giungeranno **alle sorgenti della salvezza**, cioè a quelle fonti da cui scaturisce l'acqua che reca la salvezza alla terra e agli esseri viventi che sono in essa. Strappati dall'oppressore, i redenti s'imbattono subito in queste fonti e da esse attingeranno **acqua con gioia**. Il nostro Maestro c'istruisce su queste fonti della salvezza che noi, da Lui redenti, troviamo subito. Alla samaritana, da Lui incontrata alla sorgente di Giacobbe, il Signore dichiara: «*Chiunque beve di quest'acqua avrà ancora sete; chi invece beve dell'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla verso la vita eterna*» (Gv 4,13-14). Chi crede porta in sé questa sorgente e da essa attinge con gioia sempre. Zampillando fino alla vita eterna, questa sorgente dona la salvezza perché innalza il nostro spirito dalla schiavitù dell'attuale situazione fino alla vita eterna. Questa sorgente, che dona la salvezza, è lo Spirito Santo, attinto con gioia nell'intimo di se stessi e comunicato perché ognuno di noi sarà sorgente di salvezza per l'altro (cfr. Gv 7,39 nella lettura patristica: dal seno del credente sgorgano fiumi d'acqua viva).

4 Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime (lett.: si è innalzato). R/.

Lodate il Signore, gridate il suo Nome. Esperimentando la redenzione e dissetati alle sorgenti, che danno salvezza, i redenti si solleciteranno a vicenda nella lode e nella proclamazione del Nome ricordando tutte le meraviglie compiute dal Signore nella sola forza del suo Nome. È Lui che ha liberato il suo popolo e non c'era con Lui alcun dio straniero (Dt 32,12). **Fate conoscere tra i popoli le sue imprese.** «Imprese sono quelle opere grandiose e che incutono timore, scaturite da un consiglio profondo (cfr. 1Sm 2,3)» (Hakàm). **Fate ricordare ai popoli che il suo Nome si è innalzato.** Il popolo redento da tremendi tiranni è perenne memoriale tra i popoli della forza del Nome del Signore. Il suo Nome era stato profanato a causa dei peccati del popolo, ora invece è esaltato perché è giunta l'ora della redenzione.

5 Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra.

6 Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele. R/.

Il popolo di Dio sparso in tutta la terra, in mezzo ai popoli, fa conoscere a tutti **le cose eccelse**. Il centro propulsore di questa lode universale è Sion. Nella visione d'Isaia da Sion s'irradia l'annuncio in tutti i popoli. Questa visione è ripresa dall'evangelista Luca sia nel suo Evangelo che negli Atti degli apostoli.

SECONDA LETTURA

Fil 4, 4-7

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, ⁴ siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.

Siate sempre lieti nel Signore. Essere nel Signore, ed essendo in Lui, sentire quello che è in Lui (2,5) porta a gioire sempre, in ogni situazione sia prospera che avversa. Il Signore è la sorgente della gioia, chi è in Lui è sempre nella gioia per questo l'Apostolo insiste: **ve lo ripeto: siate lieti**. Essere nel Signore significa obbedire ai suoi comandamenti «È gioia nel Signore rallegrarsi per ciò che viene fatto secondo il suo comandamento. Quando dunque facciamo i comandi del Signore o soffriamo qualcosa per il suo nome, dobbiamo rallegrarci e congratularci a vicenda» (Basilio, *reg. brev.*, 193). Non è un invito ma un comando. La gioia dipende anche da noi perché ciò che non dipende da noi non può essere comandato. La Parola del Signore è sacramento e mistero che rigenera, perciò il suo comando crea in noi la gioia.

5 La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!

L'**amabilità** è legata alla gioia: non si può essere amabili e miti se non si è pieni di gioia, i due termini sono strettamente collegati. La gioia nella mitezza diventa nota a tutti gli uomini: queste sono realtà

che si verificano. Si fa nota a tutti la nostra gioia e la nostra mitezza e amabilità. In questo modo è testimoniato l'Evangelo. La gioia ha un segno visibile, che è manifesto a tutti gli uomini: la mitezza, la bontà. La Vulgata traduce *modestia* cioè quella misura nell'agire e nel parlare che è manifestazione della gioia interiore. **Sia nota a tutti gli uomini**, come analogamente dice il Signore: *Beati i miti perché ereditano la terra (Mt 5,5)*. La mitezza è messa alla prova dagli empi, per questo diviene nota a tutti gli uomini. Dice infatti il libro della *Sapienza* riferendo le parole degli empi: *Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (2,19)*. Nella lettera a *Tito* (3,2) così raccomanda l'Apostolo: *non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini*. **Il Signore è vicino**: il Signore è con noi, non è assente, per questo non dovete preoccuparvi perché vi ascolta (cfr. *Sal 145,8*); se si ha il senso della presenza e della sua misericordia allora non ci si preoccupa di nulla e si ha un rapporto con la creazione come «se non» (cfr. *1Cor 7*). In *1Cor 10,1* l'amabilità è unita alla mitezza. Essa ha la sua sorgente nel Cristo: è infatti secondo *Gc* una caratteristica della sapienza dall'alto: *La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (3,17)*. È una caratteristica del Signore Gesù in quanto Messia dei poveri, e quindi dei poveri stessi. Se la gioia di essere nel Signore si esprime nella mitezza e bontà come segno di moderazione nel parlare e nell'agire, il fatto che il Signore è vicino crea la tensione a perseverare fino all'ultimo senza scoraggiarsi nelle prove, ma rafforzandosi nell'attesa. Quando non siamo miti è perché vogliamo fare giustizia da soli e non attendiamo il Signore.

6 Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiera, suppliche e ringraziamenti.

Non angustiatevi per nulla. L'angustia o preoccupazione è quell'interna agitazione di fronte alle necessità e alle situazioni della vita che deve essere sostituita dal ringraziamento unito alla preghiera e alla supplica. Dice infatti: **ma in ogni circostanza** in cui vi trovate, **con preghiere e suppliche** in rapporto a quello di cui avete necessità, **ringraziamenti, fate presenti a Dio le vostre richieste**. «In due direzioni avviene la 'notificazione' della comunità: essa deve diventare nota agli uomini quale comunità unita nella bontà; inoltre essi devono notificare a Dio le proprie necessità» (Gnilka, o.c., p. 287). In questo comando l'Apostolo riprende l'ordine del Signore. Infatti una sola è la nostra preoccupazione: il Regno dei cieli (cfr. *Mt 6,25-34*). Preghiera e supplica devono essere sempre con rendimento di grazie. Ogni rendimento di grazie precede ogni rapporto con il Signore di preghiera e di supplica. Fa parte della struttura della preghiera cristiana e di ogni atteggiamento nei confronti del Signore lasciarci guidare dall'Eucaristia. Il rendimento di grazie (eucaristia) è la gratitudine per quanto il Signore ha già elargito, è la fede che come ha dato così continua a dare, è l'esperienza di quel rendimento di grazie che facciamo sul Pane e sul Calice.

7 E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

L'Apostolo conclude dando loro quella pace che ha già loro comunicato all'inizio della lettera (1,2). **La pace di Dio**, che ha Lui come artefice, **supera ogni intelligenza** non solo umana ma anche delle potenze spirituali perché è di Dio ed è propria dell'essere in Cristo quindi nella sua vita e nel suo essere: Essa **custodirà i vostri cuori** da ogni turbamento, preoccupazione e agitazione, come è scritto: *il Signore è con me non temo. Cosa può farmi l'uomo? (Sal 117,6)*. Essa custodirà pure **le vostre menti**, i vostri pensieri poiché supera tutta la nostra mente, custodisce quanto la mente produce, cioè i pensieri, da ogni flessione e instabilità. **In Cristo Gesù** dove sono i tesori della scienza e dell'intelligenza e dove, essendo Lui la nostra pace, ci deliziamo di questa pace perenne. Veramente solo questa pace, che supera ogni intelligenza, può spezzare le mormorazioni e i ragionamenti (cfr. 2,14) che sono in noi e quindi solo essa può custodire i cuori e le menti in Cristo Gesù, cioè tutto il nostro intimo. Signore custodiscici sempre in questa pace. Senza di essa non possiamo vivere e non possiamo essere miti verso tutti gli uomini. «Questa gioia deve essere singolare; bisogna che in qualche modo si riveli, non per separare, ma per annunciare: proclamazione di una gioia che annuncia l'evangelo. La gente deve dire: "ma quella gente lì che cosa ha?"» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1973).

CANTO AL VANGELO

Is 61,1 (cit. in Lc 4,18)

R/. Alleluia, alleluia.

**Lo Spirito del Signore è sopra di me,
mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio.**

R/. Alleluia.



Dal vangelo secondo Luca

10 In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». **11** Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Attorno a Giovanni si raduna come una comunità caratterizzata dalla condivisione del vestito e del cibo. Sono queste le caratteristiche della prima comunità cristiana, resa tale in forza del battesimo (cfr. *At* 4,32-35). In questa condivisione si rende manifesta la fede professata nell'assemblea liturgica, come è detto in *Gc* 2,14-17, dove il congedo "andate in pace" dà inizio alla carità. Nell'annuncio di Giovanni confluiscono pure gli insegnamenti dei profeti (cfr. *Ez* 18,7; *Is* 58,7). **Le folle**, riprende le folle del v. 7. Dopo le folle ci sono le categorie. **Che cosa dobbiamo fare?** è tipico del cherigma di penitenza. **Dunque**: sottolinea le conseguenze che si devono trarre dall'annuncio (*At* 2,37). **Chi ha due tuniche**. La conversione si esprime con la condivisione. «Tutto ciò che uno ha più del necessario per vivere, è tenuto a darlo in beneficenza, secondo il comando del Signore, che è pure colui che ci ha dato tutto quello che abbiamo» (S. Basilio).

12 Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?».

13 Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

I pubblicani sono lodati in *Mt* 21,28-32 come coloro che da ribelli sono diventati obbedienti all'annuncio di Giovanni. Allo stesso modo si comporteranno con Gesù: sono proprio dei pubblicani a dare testimonianza di miracolose ed esemplari conversioni (cfr. 18,9-14; 19,1-10). Giovanni li invita ad accogliere su di sé il giogo della legge prima di prendere quello soave dell'evangelo, così come ne darà l'esempio Zaccheo a Gerico.

14 Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

L'annuncio di Giovanni tocca non solo le folle del popolo eletto, o i peccatori dello stesso, ma anche i soldati romani, cioè dei pagani: la storia della salvezza, ribadisce Luca ancora una volta, esce dal territorio del popolo ebreo, per giungere ai confini della terra. Altra interpretazione: soldati, sono gli assoldati, cioè civili ebrei chiamati a collaborare con gli esattori delle imposte (Boismard). **Non maltratterete** (lett.: **non scuoterete fortemente**) cioè estorcere il danaro con violenza. **Non estorcete** (lett.: **calunniare** oppure **fare violenza**, termine simile al precedente). Li invita a rinunciare alla violenza e a non arricchirsi con essa.

15 Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo,

Poiché il popolo era in attesa. La venuta del Cristo era attesa dal popolo dall'Antica Alleanza. Giovanni ha reso più forte questa attesa con la sua predicazione, che ha raggiunto tutti e ha radunato Israele disperso in un solo popolo. Ma ora l'attesa è finita, non bisogna attendere nessun altro (cfr. 7,18-23). Inizierà, però, un'altra attesa, nel tempo in cui il servo dovrà stare attento perché il padrone giungerà in un giorno in cui non attende e in un'ora che non sa (12,46). È il tempo dell'attesa della venuta del giorno di Dio (*2Pt* 3,12), il momento in cui alla comunità cristiana è chiesto di essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace (*2Pt* 3,14). L'annuncio evangelico tiene desta in noi l'attesa del Signore. **Se non fosse lui il Cristo**: Non viene il Cristo dalla casa di Davide? È forse presente la tradizione del messia di stirpe sacerdotale? È tale la grandezza di Giovanni che il popolo si domanda se egli non sia il Cristo. C'è qualcosa di misterioso in Giovanni che lo avvicina al Cristo: egli battezza ed evangelizza la remissione dei peccati.

16 Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.

Con acqua: il suo battesimo è ancora legato a questa creazione, come lo sono tutti i sacramenti della legge antica. **Ma viene colui che è più forte di me**. Con un semplice sguardo ai passi paralleli degli altri sinottici, *ma colui che viene dopo di me è più potente di me* (*Mt* 3,11) e *dopo di me viene uno che è più forte di me* (*Mc* 1,7), osserviamo che Luca tralascia il *dopo di me*. Tale fatto può spiegarsi con la volontà dell'evangelista di porre distanza tra Giovanni e Gesù: «benché il Battista sia, anche per Luca, il precursore del Messia, d'altra parte però ciò che importa all'Evangelista è che tra lui e Gesù ci sia un netto distacco nella storia della redenzione» (J. Schmid). Tale volontà di Luca è sottolineata anche da 16,16: *La Legge e i Profeti fino a Giovanni, da allora in poi viene annunziato*

il Regno di Dio ed ognuno si sforza per entrarvi: Giovanni appartiene ancora all'economia dell'Antico Testamento, poiché «costituisce la linea di demarcazione nella storia della salvezza» (Fr. Hauck). **Io non sono degno di slegare i lacci dei sandali**. Le parole **io non sono degno** servono a paragonare Giovanni al Cristo e alla sua grandezza, e a caratterizzare il potere a lui conferito per quel che esso è in definitiva, cioè come un servizio reso al Cristo. L'ufficio, che egli ha, è paragonabile a quello dello schiavo che porta i calzari al padrone (*Mt*) o ne scioglie i legacci (*Mc, Lc*), dandosi così a conoscere per quello che è; il Battista non è l'autonomo precursore del Cristo, né il suo collega, né il Cristo stesso, ma il suo servitore, che fa soltanto ciò per cui è incaricato (cfr. K. H. Rengstorf, in GLNT). **In Spirito Santo e fuoco**: «all'uomo si aprono due possibilità: un giudizio di salvezza, con riferimento allo Spirito, che Dio verserà nel cuore per rinnovarlo dal di dentro; un giudizio di condanna mediante il fuoco devastatore» (Rossé, o.c., p. 131). Lo Spirito appare come fuoco nella Pentecoste (*At* 2,3): qui il fuoco è legato alla Parola (*come lingue di fuoco*). Lo Spirito è legato all'acqua nel battesimo cristiano (*Gv* 3). Lo Spirito è il vero autore del battesimo: nell'acqua purifica e con il fuoco dà la forza della Parola e della testimonianza. Mosè si accostò al roveto, il discepolo del Cristo diverrà questo stesso roveto purificato e trasformato dalla presenza dello Spirito di Dio e quindi immerso nella vita di Dio.

17 Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

«L'ultima venuta del Cristo, quella del giudizio, è esemplificata da Giovanni con un'azione che doveva essere molto familiare alle popolazioni rurali della Palestina ai tempi di Gesù: il contadino getta con una pala contro il vento il grano che dopo la trebbiatura giace misto alla pula sulla sua aia. Il grano, pesante, cade a terra, la pula vola via con il vento. Così pulisce l'aia, separa il grano dalla pula e può raccogliere il frumento nel granaio. La pula viene bruciata» (Stöger). Il fuoco è inestinguibile perché è quello della Geenna (cfr. *Mc* 9,43): esso brucia perennemente perché l'uomo è indistruttibile. In tal modo il Messia giudicherà, separando i buoni dai cattivi.

18 Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Prepara il popolo, purificato dal battesimo e reso ben disposto, ad accogliere il Cristo.

Note «Secondo Matteo le parole dure sono rivolte agli scribi e ai farisei. Mi paiono racconti diversi forse un po' complementari: Luca viene ad accentuare le esigenze del Regno di fronte a tutti. Però la durezza di Giovanni Battista ha sempre come sfondo coloro che più si oppongono al Regno. In tutti gli epiloghi della salvezza il Battesimo di Giovanni Battista è l'inizio. Stando così le cose viene da dire che nel Vangelo bisogna sempre accogliere tutti i dati perché sono gradini che ci fanno salire nel mistero senza misura. Prendendo con serietà la grandezza di Giovanni esaltiamo la grandezza del Signore» (D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 17.7.72). «Tutta questa grandezza (di Giovanni) cede di fronte a questa economia dello Spirito: egli è l'ultimo grande. Lo Spirito è fuoco che consuma questa creazione e fa cieli nuovi e terra nuova. Nella sua economia Gesù viene e crea cieli nuovi e terra nuova. Non è più soltanto seminare delle scintille di speranza attraverso i profeti e i santi, ma è rifare tutto di nuovo.

Conclusioni: fare reale conto del Battista, tenere conto di tante sue indicazioni: più o meno siamo nella sua terra: qui è il punto; ha operato in questa zona del Giordano. Dobbiamo perciò seguire molto Giovanni: la sua solitudine, il suo scomparire, soprattutto questo che è una cosa molto grossa anche per noi» (D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 18.7.72). La conversione, pur operando una radicale trasformazione di ciascuno, dispone opere diverse che ognuno vede davanti a sé. La Parola non genera il dubbio e l'inquietudine di quello che si deve fare, ma suscita la richiesta cui fa seguito la risposta certa, possibile a ciascuna situazione e categoria. Il Vangelo pone pertanto in un'interiore attività in rapporto a quello che abbiamo ricevuto e ci è quindi stato chiesto. Il primo movimento della ferita del cuore è la domanda: «Cosa dobbiamo fare, o fratelli?», come è detto in *At* 2,37-38: *All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo».*

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Il Signore, che viene a salvarci, c'invita ad accogliere con gioia il dono della conversione.

Preghiamo nella sua pace e diciamo:

Padre, fonte della pace, ascoltaci.

- Per la pace del mondo e per tutta la Chiesa cattolica e apostolica perché da un'estremità all'altra della terra, sia ripiena dello Spirito Santo, principio della nuova creazione, preghiamo.

- Per quelli che portano frutto e compiono il loro servizio nelle sante Chiese: per quanti amano il Cristo e ne annunciano con fedeltà la Parola e per coloro che si ricordano dei poveri, degli stranieri e degli indigenti, preghiamo il Signore.
- Perché le nostre comunità attendano con amore il Cristo portando frutti di mitezza e di pace, preghiamo il Signore.
- Per la remissione dei nostri peccati, perché siamo liberati dalla tentazione, dall'ira, dal flagello della guerra e possiamo vivere i nostri giorni nella pace, preghiamo il Signore.

C. O Dio, fonte della vita e della gioia, rinnovaci con la potenza del tuo Spirito, perché corriamo sulla via dei tuoi comandamenti, e portiamo a tutti gli uomini il lieto annunzio del Salvatore, Gesù Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.